Duello «senza feriti» nel confronto via radio che la Rai trasmette oggi

Occhetto-Berlusconi, match pari

Alla fine il Cavaliere brinda con crackers e vino
E il segretario pds: ma il confronto l'ho vinto io

Il direttore del Tg1 Demetrio Volcic

ROMA. Il match radiofonico dura già da un quarto d'ora, i duellanti nicchiano, stanno attenti a non scoprirsi, quando all'improvviso si apre una crepa nella diga del *fair-play*. Sta parlando Silvio Berlusconi: «Nessuno può dire per chi voterà la mafia. Tra l'altro è un problema che confesso di non conoscere in modo approfondito...».

Errore. Occhetto, col riso sotto i baffetti, se ne accorge e infila la prima interruzione: «Guardi che per fare il presidente del Consiglio in un Paese come questo ci vuole un bell'aggiornamento. Lo dico come affettuoso consiglio...».

Affetto pelosissimo, ma Berlusconi sta al gioco: «Con altrettanta affettuosità, onorevole Occhetto, le dico che io vengo da 30 anni di duro lavoro, ho risolto migliaia di problemi, sono il più allenato ad analizzare i problemi, a fare sintesi, ad inventarne di nuove...»

Occhetto: «Sarà allenato, non il più allenato!».

Berlusconi, piccato: «Per un'attività di governo ho più allenamento di un dirigente di partito che saprà fare comizi, saprà andare in tv, ma non si è mai scontrato con i problemi concreti del lavoro e dell'organizzazione...».

E' stato questo uno degli scambi più intensi di un match - quello tra Achille Occhetto e Silvio Berlusconi - giocato tutto di fioretto, pieno di battute, ma impostato più in difesa che all'attacco. Senza colpi bassi. Un clima ovattato, favorito dalle regole del match organizzato da Radio Rai: Silvio Berlusconi era nella sua villa di Arcore, seduto tra le coppe del Milan e il direttore del Tg1 Demetrio Volcic, mentre Achille Occhetto ora a più di cinquecento chilometri di distanza, nel suo studio di Botteghe Oscure, dove lo aveva raggiunto il direttore di Radio Rai Livio Zanetti. Dunque, in vista del faccia a faccia televisivo di mercoledì a Canale 5, i duellanti hanno perferito scaldarsi con uno scontro a grande distanza e così, per fare contenti Occhetto e Berlusconi, i tecnici Rai hanno dovuto accavallare cavi e microfoni in giro per l'Italia. E infatti all'inizio nelle cuffie c'è un terribile rumore di fondo, sembra una falegnameria nell'ora di punta.

La sfida vera è rinviata al faccia a faccia in programma mercoledì su Canale 5

Da sinistra Berlusconi e Occhetto

Sono le 10,40: da Saxa Rubra il coordinatore del dibattito Empedocle Maffia chiede: «Ora Volcic ci sente?». E Volcic, con sottile ironia, ripete uno slogan di Berlusconi, che è seduto al suo fianco: «Un milione di posti di lavoro...». Maffia: «Va benissimo, proviamo con Zanetti». Zanetti: «Demetrio mi senti?». E Volcic, ancora un graffio ironico: «Sì, direttore..., sei contento di me, sei soddisfatto?». E Zanetti: «Sì, io sono sempre contentissimo di te». Volcic: «Bravo!». Finalmente alle 10,55 si parte. Maffia vuole fare lo spiritoso: «Ora con una moneta, sperando che vi fidiate, attribuisco la spiga a Occhetto e la Repubblica a Berlusconi, tiro la moneta... La prima risposta è a Berlusconi».

Berlusconi: «Spero non sia l'effige della *Repubblica* di Scalfari...».

Volcic: «Per chi voterà la mafia?».

Occhetto: «Giorni fa ho dato notizia che il mafioso Piromalli dalla gabbia ha urlato: Voteremo Berlusconi! Perché non dice che qui voti non si vogliono?».

Berlusconi: «E' paradossale che un partito che si presenta per la prima volta possa essere accusato di collegamento con la mafia».

Occhetto: «Prendo atto che non ha risposto su Piromalli... Lei sarà molto efficiente, molto concreto, ma...».

Berlusconi: «E' mancato il tempo, onorevole Occhetto».

Occhetto: «Lei deve rispondere ad un mafioso di quel genere».

Berlusconi: «La mafia ha tutto da temere da una forza poltiica come la nostra che vuole ridurre l'intervento dello Stato».

Occhetto: «Prendo atto che per la terza volta non si è risposto sulla questione Piromalli».

Berlusconi «Nel 1991 lei ha detto di se stesso: sono un comunista e intendo restarlo. Non si adonti quando io ricordo la vostra continuità: i comunisti hanno votato contro gli euromissili, contro il sistema monetario europeo...».

Occhetto: «Lei sta parlando col segeretario del pds...»

Berlusconi: «Sì, ma cambiare nome non vuole dire che...»

Occhetto: «Sennò io parlo del psi...»

Berlusconi: «Lei può parlare anche del psi, ma mi consenta, il pds ha tenuto lo stesso simbolo, lo stesso segretario, le stesse sezioni, a Milano ce n'è una che si chiama Karl Marx col kappa...».

Occhetto «Sì, perché in tedesco si scrive col kappa»

Berlusconi: «Siete cambiati solo in superficie».

Occhetto «Le assicuro che quando vado alle riunioni dell'Assolombarda o dei grandi investitori a Londra, parlo da pari a pari, ma non dico che votano per il pds perché non sono un buffone!».

Volcic: «Ricette e tempi per l'occupazione».

Berlusconi: «In Italia ci sono più di 4 milioni di imprenditori che danno lavoro a molti milioni di persone. Per tirarsi su le maniche aspettano soltanto un segnale, quello di un governo che non li ostacoli, detassando il lavoro giovanile, i profitti per nuovi posti di lavoro».

Occhetto «Pare che Berlusconi abbia qualche problema con la Confindustria, ha detto che prevalentemente sono dei fannulloni...». Risposta breve, Occhetto se ne accorge: «Ho regalato 45 secondi a Berlusconi...».

Berlusconi «Sono commosso dalla generosità di Occhetto, ma: io non ho dato dei fannulloni ai signori della Confindustria, ho fatto una battuta che è stata un po' esagerata».

Quando il match finisce sono tutti contenti. Appena il collegamento si chiude, Berlusconi fa portare prosciutto, crackers e vino bianco e brinda assieme a Volcic. Negli stessi attimi, al secondo piano di Botteghe Oscure, Occhetto è felicissimo: «Ho vinto io!». Zanetti si complimenta e se ne va. Mercoledì, a Canale 5, sarà un'altra musica: hanno chiesto di assistere al big match cento televisioni di tutto il mondo.

Fabio Martini

COSSUTTA

«Ciampi premier? Mai»

MILANO. «Non abbiamo nulla contro la persona, ma nessuno meglio di Ciampi, che come ex governatore di Bankitalia ha approvato le scelte economiche del Paese, rappresenta oggi la continuità; e non è con la continuità che si risolvono i problemi». Chiudendo ieri sera a Milano la campagna elettorale, Armando Cossutta si è proiettato nel dopo-elezioni criticando chi, tra i progressisti, insiste ad indicare ancora Ciampi come prossimo presidente del Consiglio. «Si avanzano già proposte - ha denunciato - di dar vita a maggioranze che io definisco di tipo consociativo anche se vengono chiamate con nomi diversi: soluzioni di questo tipo, oltretutto pasticciate, non contribuiscono a portare avanti l'opera di cambiamento, ma ci porterebbero indietro». [Adnkronos]

DALLA PRIMA PAGINA

QUELL'ITALIA MODELLO BERLUSCONI

tico era stata preparata da tempo. Il dubbio: «Mi butto o non mi butto?», è stata un'abile finzione, una domanda retorica, uno stratagemma per creare uno stato di attesa. Tutto non solo era già pronto per dare inizio alle grandi manovre: tutto era già deciso. Ciò non toglie che l'ascesa sia stata rapidissima, impetuosa, sbalorditiva.

Bisogna anche riconoscere che un fenomeno di questa natura è stato favorito dalle prime elezioni, dopo tanto tempo, a prevalente collegio uninominale. Per ottenere un buon successo in un sistema proporzionale occorre avere alle spalle un partito, e un partito non si organizza in pochi mesi. Per far vincere un candidato in un collegio di poche migliaia di persone basta un comitato elettorale. «Forza Italia» non è un partito: è un insieme di comitati elettorali sparsi un po' dappertutto nel Paese. La formazione di un partito richiede tempo, la sua fortuna richiede un radicamento storico. Per la formazione di un comitato elettorale pochi mesi possono bastare.

Tuttavia, la spiegazione più frequente e anche più facile viene trovata nella constatazione di una videocrazia trionfante, ovvero del trionfo del potere che si esercita non più soltanto attraverso la parola parlata, che pochi sono disposti ad ascoltare, o quella scritta che pochissimi hanno tempo per imprimersi nella mente, ma attraverso l'immagine che entra insistentemente nelle case di tutti, e si fissa nella memoria ben più che un discorso. A tutti è capitato di sentirsi dire: «L'ho vista in televisione», ma alla domanda: «Di che cosa parlavo?», di sentirsi rispondere: «Non ricordo». Però non tutti sono egualmente padroni della propria immagine. Sia permesso dire a uno come me che di televisione non s'intende molto che c'è immagine e immagine. Ci sono oratori simpatici e antipatici, divertenti e noiosi. Lo stesso accade per coloro che si presentano sullo schermo di una televisione. Berlusconi, la sua immagine la sa usare benissimo, da uomo che se ne intende o ha avuto ottimi consiglieri. In questi giorni un amico mi ha fatto un'osservazione giustissima. Nelle sue apparizioni il signore della Fininvest si presenta sempre più (dico «sempre più» perché anche lui sta imparando il mestiere) come uno dei più perfetti personaggi degli spot televisivi graditi al pubblico. Sorride, o meglio mostra un largo sorriso che riflette una mente senza dubbi, un pensiero non offuscato da nubi, di persona che sa quel che vuole ed è soddisfatto di sé. Si vede che il prodotto di cui si fa banditore gli piace, e piace a chi gli sta vicino e lo attornia festosamente, quasi per carpirgli il segreto di questa sua felicità.

Mi trovo spesso a domandarmi quale pubblico mai possa essere incantato dalla maggior parte dei messaggi televisivi che esaltano la qualità di una merce. Generalmente io li trovo orrendi. So che non comprerò mai un biscotto o una crema da barba il cui acquisto mi hanno voluto imporre attraverso quelle scene un po' melense di felicità illusoria. Ma so anche che se queste scenette vengono rappresentate e si spendono somme favolose per trasmetterle, ci sono molti miei simili, ma dovrei dire dissimili, che le apprezzano e si precipitano nel primo negozio a comprare la merce raccomandata.

Temo, come vedete, di essere un pessimo giudice di quel che accadrà il 27 marzo. Ma mi trovo spesso a domandarmi se il berlusconismo non sia una sorta di autobiografia della nazione, dell'Italia d'oggi.

Norberto Bobbio

ALFA 33
E SPORT WAGON
MOTORE BOXER
INIEZIONE ELETTRONICA
1351 c.c. - 90 CV.

DAVVERO IRRESISTIBILI.

Da oggi sarà ancora più difficile resistere al piacere di guidare una Alfa 33 oppure una Sport Wagon, perché potranno essere vostre ad un prezzo davvero irripetibile.

ALFA 33 1.3 IE - L. 16.500.000

Prezzo netto chiavi in mano*. Alfa 33: Motore Boxer di 1351 c.c. - 90 CV - Iniezione elettronica IAW Multipoint - Catalizzatore a tre vie con sonda Lambda - Vetri atermici - Rivestimenti di qualità coordinati - Alzacristalli elettrici anteriori - Apertura portellone dall'interno - Volante regolabile in altezza - Cinture di sicurezza anteriori regolabili.

SPORT WAGON 1.3 IE - L. 17.500.000

Prezzo netto chiavi in mano*. Sport Wagon: Design Pininfarina - Motore Boxer di 1351 c.c. - 90 CV - Iniezione elettronica IAW Multipoint - Catalizzatore a tre vie con sonda Lambda - Vetri atermici - Rivestimenti di qualità coordinati - Apertura portellone dall'interno - Cinture di sicurezza anteriori regolabili.

L'iniziativa non è cumulabile con altre in corso. È valida fino al 31 Marzo, escluse le Serie Speciali.
*Prezzi chiavi in mano escluse le tasse regionali.

UNA PROPOSTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO DEL PIEMONTE, VALLE D'AOSTA E LIGURIA.

Concessionari Alfa Romeo